



Domani
doppio
Salvage
e nuovo
contenitore

Domani, con l'Unità, doppio numero del Salvagente il primo sulle medicine. Argomenti trattati, fra gli altri, i farmaci utili e indispensabili e quelli di non provata efficacia, gli effetti indesiderati, l'effetto placebo, i rischi dell'automedicazione, il secondo, dedicato ai rapporti fra il medico e il paziente, riproduce il testo del nuovo codice morale di comportamento approvato dalla Federazione degli Ordini dei medici. Con i due fascicoli il terzo contenitore, con la striscia color verde.

L'Unità + doppio Salvagente + contenitore: lire 2.000.
All'interno, come ogni venerdì, le lettere al Salvagente. A PAGINA 20

Il governo
di ripensa
La benzina
aumenterà

Nonostante l'affermazione del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori («Non è previsto l'aumento del prezzo della benzina») il governo si appresta proprio a varare questo provvedimento. Ieri lo stesso Cristofori ha parzialmente smentito se stesso, e già oggi il Consiglio dei ministri potrebbe decidere di adeguare il prezzo alle variazioni già intervenute in sede Cee. Ma un'ulteriore aggravio è previsto anche in sede di Finanziaria, insieme ad altri «batzelli».

Sarà abolito
il «740»
per 20 milioni
di contribuenti

Per venti milioni di contribuenti, lavoratori dipendenti (in prospettiva anche autonomi) e pensionati diminuirà l'incubo di compilare il 740 per la denuncia Ipef e delle file per spedire i 101 e 201. Penseranno a tutto le aziende e i patronati che dovranno dotarsi di appositi «Centri di assistenza», operare le trattative e inviare i dati con nastri magnetici. Il progetto del ministro delle Finanze Formica diventerà realtà a partire dal gennaio 1991.

Editoriale

E i neri siedono al tavolo della trattativa

ANNAMARIA GUADAGNI

Che effetto fa l'Italia, vista da Villa Lerno? Fa spavento, ovviamente. Ma se tra le rovine dello sviluppo, là dove governa la camorra, spunta una lega di immigrati, vuol dire che c'è qualcosa di nuovo. Perché se i neri, senza diritti, sciopeano, se cominciano a metter su la loro organizzazione, a esprimere una leadership propria, sia pure embrionale, allora vuol dire che essi sono. Sarà elementare, ma è un fatto. Fino all'altro ieri eravamo noi a domandarci, più o meno civilmente, come far fronte all'impatto di un movimento migratorio che alimenta il mercato del lavoro clandestino, rischia di mettere in ginocchio quel che resta di uno Stato sociale dissestato, produce reazioni di rigetto razziste. Ora, se la lega crescerà; come si diceva una volta, saranno anche loro della partita. E vorranno sedere, come soggetto autonomo, al tavolo della trattativa.

La strada, tuttavia, è tutta in salita. La novità è che ora, tra gli immigrati, cresce l'idea che l'integrazione di questo popolo in fuga dalla fame, dalle guerre e dalle sopraffazioni del mondo povero, non ha alcuna speranza se non percorre la via della politica. E si fa interlocutore di governi, parlamenti, partiti e sindacati. Non sarà semplice per nessuno farci i conti. Non sarà facile per loro mettere insieme ciò che noi vediamo nero, ma in realtà è acipiscio di genti ed etnie diverse. Né contano interessi. Giustamente, il Coordinamento degli immigrati di Villa Lerno e della Domiziana vuol scongiurare la guerra tra poveri. Braccianti negri contro eredi dei cafoni meridionali. Eppure le barriere culturali non sono uno scherzo. Ed è un fatto che questa migrazione ha caratteristiche inedite. A raccogliere i nostri pomodori vanno africani con istruzione superiore e uso di tre o quattro lingue. Parlano swahili e lingua, e conoscono almeno un paio di lingue europee. Hanno maggior affinità con la disoccupazione intellettuale urbana di Ipservi-luppo, che con i serbatoi della miseria cronica meridionale. E integrare un ingegnere come bracciano non sarà come far trasformare un ex contadino analfabeta italiano in panettiere a New York, negli anni Venti, o in operaio, nelle grandi fabbriche tedesche, negli anni Sessanta. E anche questo a produrre contraddizioni nuove, e più aspre, nelle comunità povere del Sud. L'immigrato sinavoso che è «barbaro e primitivo», perché ha costumi tanto differenti (magari è istituzionalmente poligamo e ha un'altra morale sessuale), è insieme culturalmente più evoluto del marginale autoctono. Ciò che sbarca in Europa non è la plebe del Terzo mondo, ma una parte della sua gioventù migliore, il che dovrebbe però anche far riflettere sulla ricchezza che porta in dote a una società che sappia pensarci con intelligenza multietnica.

Gli esperti dicono che il salto di civiltà è destinato ad avvenire comunque. Il problema è come. Elaborando conseguenze sociali e culturali, o regredendo sulla difensiva? È inutile e dannoso banalizzare l'impatto con usanze e culture differenti. Vogliamo pari diritti e opportunità per genti diverse che sappiano convivere. E così semplificare il razzismo in chiave economicistica. Anche se è ovvio che va affrontato e battuto il problema dello sfruttamento concorrenziale. Talvolta reale, perché questo è parte della natura del lavoro clandestino. Spesso supposto, perché gli immigrati fanno i «mestieri sporchi» che gli altri hanno già rifiutati.

Da questo punto di vista, la sinistra, il sindacato, il Pci, sono il primo banco di prova. L'interlocutore primario degli «africani d'Italia», e degli altri extracomunitari. Il sindacato che tanto ha pensato, e poco ha prodotto, per i non garantiti nostrani, reggerà la prova? O tutto resterà sulle spalle dei gruppi di volontariato e dell'assistenza solidaria, per carità benedetta? E il Pci saprà essere possibile canale d'integrazione politica, avrà il coraggio di affrontare i conflitti che si vanno aprendo, sapendo di rischiare anche consensi, voti? Perché, ahimè, il passaggio sarà lungo e faticoso, e ci saranno molte Villa Lerno.

È del resto pura illusione contenere il movimento migratorio distribuendo alla frontiera biglietti d'ingresso. Per la semplice ragione che dilatare, carestie e guerre rimangono, e con loro questa diaspora epocale. Dunque ne arriveranno ancora. Solo, continueranno ad essere clandestini. E a noi toccherà fingere di non vederli. Mentre sarà rimasta solo la Chiesa, in virtù della sua aspirazione universale, e non solo della solidarietà cristiana, a predicare accoglienza. Il che fa onore a Sua Santità, ma francamente non basta.

SHEVARDNAZDE IN USA

Il ministro ha consegnato al presidente la lettera del leader sovietico. Summit negli Stati Uniti

Disarmo, fase seconda

Bush e Gorbaciov vicini al vertice

«Né noi né loro a mani vuote», dice Shevardnadze dopo aver consegnato a Bush la lettera di Gorbaciov. Aggiungendo che «è possibilissimo» che dai suoi colloqui con Baker nel Wyoming esca l'annuncio di un summit a breve scadenza - certamente negli Usa - perché «abbiamo convenuto che un vertice è necessario». Ci sarebbero da una parte e dall'altra novità tali da far progredire il negoziato sul disarmo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. «È una grossa lettera», ha detto Shevardnadze prima di entrare nell'ufficio di Bush e consegnargli personalmente la missiva di Gorbaciov. «Nessuna delle due parti era a mani vuote», ha detto uscendone dopo essersi intrattenuto col presidente Usa e con il collega Baker quasi un'ora più del previsto. Carne al fuoco quindi ce n'è anche se nelle rispettive proposte ci sono «alcuni punti delicati che richiederanno ancora parecchia discussione».

Né il segretario di Stato americano né il ministro degli Esteri sovietico hanno voluto rivelare il testo della missiva. Ma Shevardnadze aveva anticipato che contiene «alcune proposte specifiche molto importanti sul tema del controllo degli armamenti, tali da rimuovere la maggior parte de-

gli ostacoli che impediscono il progresso» su ognuno dei tavoli della trattativa da quello di Ginevra in cui si discute di armi nucleari e spaziali, a quello di Vienna dove si negozia sulla riduzione degli eserciti convenzionali in Europa, ai negoziati sul bando delle armi chimiche e dei test nucleari.

Lettera «piuttosto lunga» che «copre l'intero arco delle questioni del disarmo», una proposta «più modesta ma di notevole valore simbolico» da parte americana apprese Usa e Urss ai giornalisti e diplomatici dell'altra parte abbandonando le restrizioni che vigono dall'era staliniana.

La «Pravda» si scusa con Boris Eltsin «Abbiamo sbagliato»

MAURO MONTALI

L'organo del Pcus, la Pravda, ha chiesto formalmente scusa a Boris Eltsin per aver ripreso senza commenti né controlli l'articolo apparso giovedì 14 settembre su la Repubblica sulle presunte imprese alcoliche del più radicale dei dirigenti sovietici. Il giornale moscovita invita anche Vittorio Zucconi, autore del pezzo, e la redazione del quotidiano romano a fare altrettanto. Ma tutto questo non è bastato al Soviet supremo dell'Urss che ha duramente criticato la Pravda per aver voluto dare una pessima impressione di Eltsin pubblicando un articolo inaccettabile.

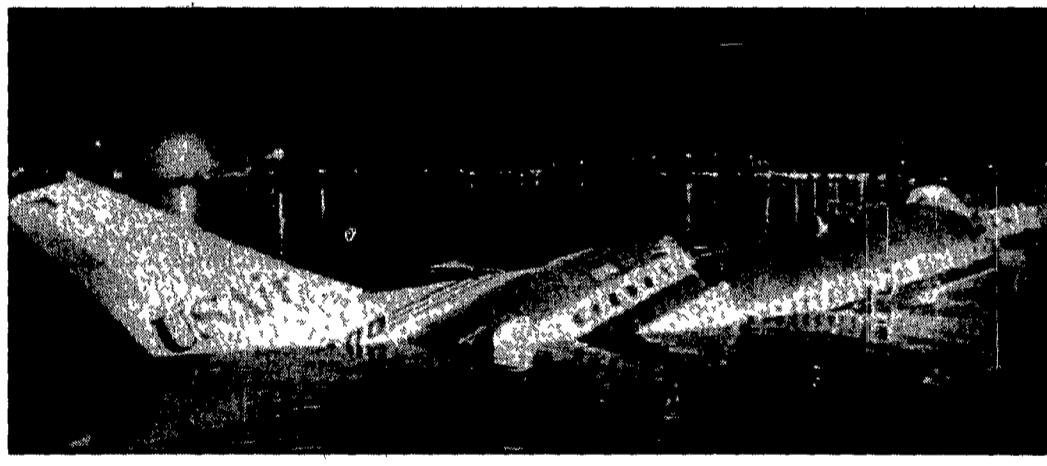
«Si tratta - dice tra l'altro un comunicato - di un pezzo inconcepibile per le pubblicazioni sovietiche. La Pravda non ha commentato l'articolo della Repubblica assumendosene così la responsabilità del tono e del contenuto».

Vittorio Zucconi da Washington, però, sostanzialmente conferma. «Queste cose le avevo già scritte in parte alcuni giornali americani. Poi ho cercato altre fonti e mi sono fidato di loro. La scorrettezza l'ha fatta la Pravda che senza chiedere permesso ha pubblicato il mio articolo».

L'aereo si è spaccato in tre tronconi. Due donne morte intrappolate nella coda

«Airport '89» nell'East River

Boeing finisce in acqua a New York



IL SERVIZIO A PAGINA 7

Due Pcus in corsa contro il tempo

ADRIANO GUERRA

Un'altra e significativa vittoria di Gorbaciov e della perestrojka dunque. Le decisioni prese dal Cc del Pcus - la convocazione anticipata del congresso l'allontanamento dall'ufficio politico di cinque rappresentanti delle ali «conservatrici» l'approvazione di una piattaforma nuova sulla questione nazionale - non lasciano adito a dubbi. Può essere però opportuno - di fronte al cammino certamente non lineare di una vicenda che è già stata e sarà sicuramente ancora tanto intricata e ricca di imprevisti - accantonare formule troppo lapidarie e cercare chiavi di lettura più utili e adeguate. Si prenda ad esempio la questione dello scontro di cui tanto - e a ragione - si parla fra conservatori e rinnovatori in corso al interno del Pcus. Che si sia giunti ad un nuovo equilibrio tra le forze in campo è indubbio. Anche se Ligaciov rimane al suo posto è innegabile che dopo l'allontanamento di Scerbitskij e soprattutto di Cebrikov i rapporti di forza siano decisamente mutati a favo-

re dei sostenitori della perestrojka. Non si può tuttavia dimenticare che Gorbaciov non si propone, non può proporsi - pena la sconfitta - di eliminare dal campo con una bat taglia frontale gli avversari della perestrojka. E questo anche perché il Pcus - e sta qui la specificità di questa forma politica - è ad un tempo il luogo ove continuano ad aggregarsi le forze (le varie burocrazie del partito Stato) che insieme alla continuità dei vecchi ordinamenti si propongono di salvaguardare poteri e privilegi e lo strumento impegnato a portare avanti con la riforma radicale proprio la battaglia antiburocratica. Al punto cui è arrivato lo scontro è dunque legittimo guardare ai «conservatori» e ai «rinnovatori» (ma queste formulazioni sono - va sempre tenuto presente - solo indicative) come a due partiti distinti (E anche per questo del resto l'appello è volto ieri da Gorbaciov alla «unità del partito» non è suo nato rituale. Né si può dimenticare che il problema della separazione tra rinnovatori e conservatori domina il dibattito pregressuale dei comunisti ungheresi e polacchi).

Non c'è però solo questo. Quel che va tenuto presente è che i due «partiti» che vivono all'interno del Pcus riflettono inevitabilmente il fatto nuovo del pluralismo delle idee e degli interessi che con la glasnost si è già affermato per cui può già accadere come accade che nel Comitato centrale con Gorbaciov e Ligaciov sieda anche uno come Eltsin che è come si sa uno dei capi riconosciuti della «opposizione radicale» non già all'interno del partito ma nel paese. Il Cc che ha deciso di convocare il congresso ha dunque alle spalle un partito davvero diverso da quello che lo aveva eletto in questo quadro - va detto a questo proposito - la decisione di dar vita ad un ufficio politico più omoge-

Manovra al via Trentin: per ora non ci siamo

La manovra finanziaria non è ancora ben definita in tutti i particolari, ma teni i segretari dei cinque partiti della maggioranza hanno dato un «via libera» ad Andreotti, che ha pranzato con loro. Seri dubbi sui contenuti della politica economica del governo vengono invece dal segretario della Cgil Bruno Trentin: «Ci sono troppi punti oscuri, e ventilati tagli di spesa inaccettabili, anche se Andreotti teme lo scontro».

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

ROMA. Vertice del governo con i segretari dei partiti della maggioranza teni a palazzo Chigi, oggetto principale la manovra economica. Forlani, Craxi, Del Pennino (La Malfa è in America), Altissimo e Caviglia hanno ascoltato le relazioni dei ministri finanziari Carli, Cinnio Pomicino e Formica, esprimendo un sostanziale consenso. «Ci sono troppe zone oscure - dice invece Bruno Trentin in un'intervista al nostro giornale - nella linea del governo. Nessuna proposta sindacale era stata presa in considerazione. Ora ci disponiamo al confronto ma non possiamo certo fare alcuna apertura di credito» (letti Andreotti ha ricevuto anche il presidente della Confindustria Pininfarina il leader degli industriali ha protestato per la ventilata riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali e per l'ipotesi di un regime fiscale più severo sugli armamenti delle imprese).

A PAGINA 3

Lista dc a Roma: il card. Poletti è «amareggiato»



Enrico Garaci Monsignor Poletti

A PAGINA 5

Papa Wojtyla: frontiere aperte agli immigrati

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Nel messaggio annuale per la giornata mondiale dell'emigrante Papa Wojtyla ha lanciato un accorato appello alla solidarietà umana suscitando l'apertura delle frontiere e la costituzione di una società basata su un rapporto di fraternità fra i popoli. «Questa prospettiva nuova rassicurante anche per i migranti - ha detto il Pontefice - risponde allo spirito del vangelo che è messaggio senza frontiere come senza frontiere sono i valori morali che debbono qualificare ogni società. L'ipotesi ideale di un mondo senza nemici si scontra con la situazione reale di sofferenza di insicurezza e di precarietà che gli immigrati sono costretti ad affrontare a causa della rigidità e della chiusura delle società di arrivo. Il Papa ha invitato i cristiani a reagire e a riservare agli immigrati «un'accoglienza così cordiale e disinteressata da indurre questi ospiti a riflettere sulla religione cristiana e sulle motivazioni di tale esemplare carità». E il mondo cristiano in effetti si mobilita. Ieri mons. Di Liegro direttore della Caritas romana ha presentato il volume «Stranieri a Roma», un inedito e interessante ritratto degli immigrati che, contrariamente ai soliti luoghi comuni sono «dinamici intraprendenti e in possesso di un'istruzione superiore alla media».

A PAGINA 11